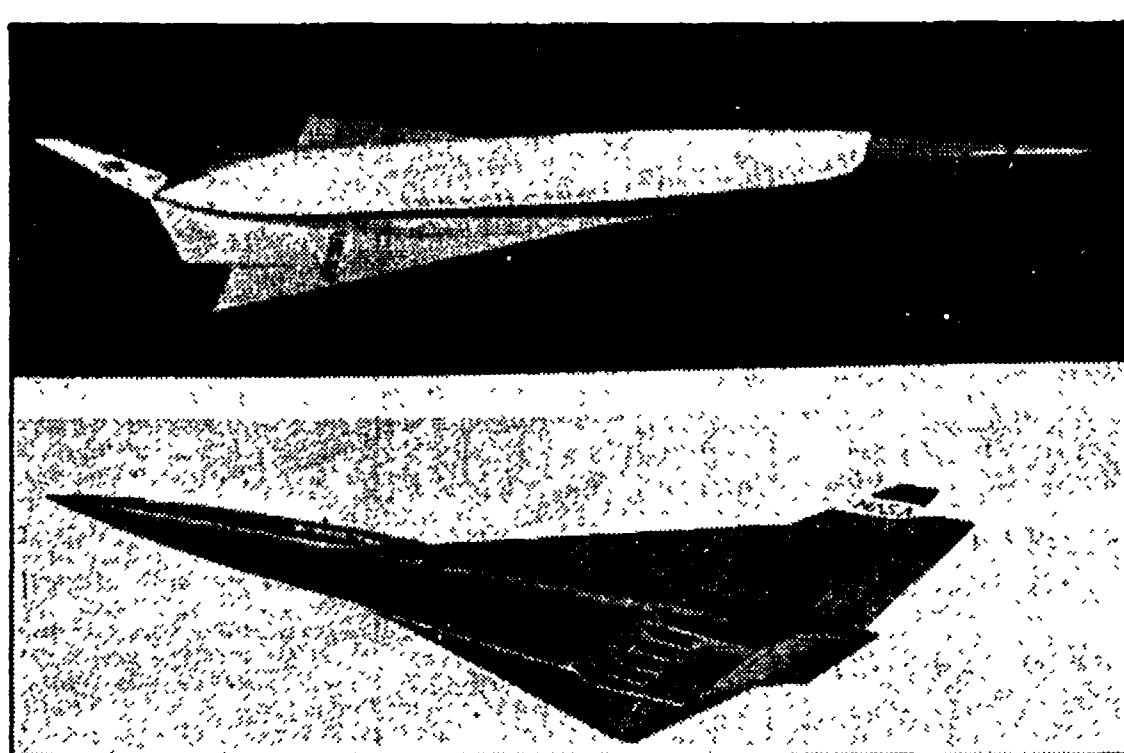


### Usa-Urss insieme su Marte

MOSCA — L'Unione Sovietica avanza l'idea di un volo pilotato sovietico-americano su Marte. L'idea è stata presentata al summit sovietico-americano di Washington da un gruppo di scienziati sovietici guidati dal professor Andrei Korotkiy. L'articolo dove espone questa idea, apparso sulla rivista americana «Parasol», è stato diffuso nei giorni scorsi dall'agenzia «Tass», e ieri è ripreso dalla «Pravda». Insieme ad un commento, decisamente positivo, dell'accademico Roald Sagdeyev, direttore dell'Istituto per le ricerche spaziali dell'Accademia delle scienze dell'Urss, «Marte — afferma lo scienziato sovietico — è un pianeta per gli abitanti della terra, così come lo è per lo spazio cosmico dove la vita è ancora possibile e era possibile in passato. Per confermare questi ipotesi attraente e respingerla definitivamente un solo modo: «Wiking» (programma americano di studi di Marte), non era sufficiente. Marte ha bisogno di un programma dettagliato di ricerche da condurre, attraverso una cooperazione internazionale, sulla sua superficie e nel suo sottosuolo».

### Tangenti a Venezia: sotto inchiesta anche il sindaco Laroni

VENEZIA — L'inchiesta della magistratura veneziana sullo scandalo delle tangenti che ha già coinvolto tecnici e politici delle amministrazioni comunali e provinciali della città lagunare sale ancora di livello: una comunicazione giudiziaria è stata consegnata ieri nelle mani del primo cittadino di Venezia, il sindaco Nereo Laroni, socialista e appartenente alla corrente del ministro Gianni De Michelis. È stato lo stesso Laroni a darne notizia informandone la stampa con un comunicato in cui sostiene di aver previsto ampiamente la decisione del magistrato, il sostituto procuratore della Repubblica Antonio Foaidei, dal momento che era lui, Laroni, l'assessore ai lavori pubblici nel periodo inquisito. Il sindaco di Venezia si dice comunque fiducioso nel lavoro che la magistratura veneziana sta conducendo. Il caso continua quindi a riservare grosse sorprese soprattutto in casa socialista: il Psi ha provveduto a sospendere gli iscritti per il momento coinvolti dalla vicenda (l'assessore ai lavori pubblici della Provincia Rodolfo Cimino, i tecnici Adriano Da Re e Antonio Carbone). La segreteria veneziana del Psi ha invitato l'opinione pubblica a non confondere il partito con i singoli e si è detta preoccupata per quello che sta accadendo. Intanto, l'imprenditore Roberto Coletti, l'uomo che con le sue rivelazioni sulle tangenti pagate dalla sua impresa edile ai politici veneziani per acquistare appalti per molti miliardi, ha denunciato di aver subito un'aggressione. È stato anche ipotizzato un qualche collegamento tra questa vicenda delle tangenti e lo scandalo che ha interessato la casa da gioco veneziana dei mesi scorsi.



### Così sarà l'Orient Express

Sarà così l'Orient Express l'aereo ipersonico promesso da Reagan nel suo discorso sullo stato dell'Unione agli americani? Per ora questo velivolo che dovrebbe volare da Washington a Tokio in due ore esatte è ancora nel libro dei sogni. E se davvero un giorno si costruirà è possibile che abbia le forme di questo studio

### Il pm Marini spiega il complotto: «Fu Agca a proporsi come killer del papa e molti lo aiutarono»

ROMA — È stato lo stesso Ali Agca a mettersi sul mercato quale potenziale assassino di papa Wojtyla e qualcuno ha pensato bene di servirlo come corriere di morte predisponendogli intorno quell'indispensabile corredo di complici di cui si è giovato. Ecco la tesi del fondo sostenuta ieri dal pm Marini nel suo secondo giorno di requisitoria sull'attentato al papa. Quattro ore di discorso puntato a sostenere l'ipotesi del complotto internazionale e a smontare la tesi — definita assurda — dell'attentato opera di un killer isolato. Il magistrato, che ha dovuto affrontare il grosso nodo dell'iter terroristico di Agca, sostiene in pratica che la famosa lettera inviata dal killer turco a un giornale nel '79 in cui annunciava il suo proposito di uccidere il papa altro non era che il tentativo di Agca di «segnalarsi» a possibili acquirenti. Insomma: il killer si mette sul mercato e qualcuno lo «ingaggia». Non a caso poi — afferma ancora Marini — Agca riuscì a evadere da un carcere di massima sicurezza. Il filo che il magistrato ha iniziato a sgomitare sembra questo: Agca è una pedina consapevole di un gioco grosso, non è un pazzo isolato, ma viene aiutato per scopi precisi sicuramente dai lupi grigi e dalla mafia turca, o probabilmente anche per conto di qualcun altro (i bulgari). Marini non ha parlato ieri espressamente di «pista bulgara», ma ha tentato di affermare sostanzialmen-

te due cose: Agca non era solo a piazza S. Pietro, e la sua versione (o almeno parte della sua versione) è credibile. Sulla presenza di complici a Roma il pm non ha dubbi: c'erano molti testimoni che hanno udito tre colpi (e non due come sembrerebbe dai filmati), un giovane è stato fotografato mentre fuggiva, un altro sarebbe stato ripreso in una banca mentre cambiava i soldi con Agca. Quanto alla credibilità del killer turco, il magistrato ha sostenuto che molte delle cose riferite hanno poi trovato conferma. Il riferimento, per ora, si è fermato alla cosiddetta «pista turca» ossia alla rete di complicità di cui Agca ha goduto per l'Europa prima di arrivare a Roma. Se Omer Bagci — ha sostenuto il pm — non avesse ammesso le proprie responsabilità, nessuno avrebbe creduto a Agca. E non si sarebbe risolti a lui se il killer non avesse parlato. Come dire: se è vero il particolare di Bagci (ossia la consegna dell'arma) può esserlo anche il resto. A parere del pm, subito dopo l'attentato, sembra che tutto fosse predisposto in modo tale da far apparire Agca come unico sicario. Ma poi, secondo Marini, allorché l'imputato decise di parlare, sia pure con «lacrime e incongruenze» in modo da «lasciarsi aperte le porte per eventuali ritrattazioni», certe circostanze sul coinvolgimento di altre persone hanno trovato conferma. Vedremo martedì prossimo (quando riprenderà il processo) come Marini approfondirà questa ricostruzione. Le richieste sono previste per sabato prossimo.

### Il carcere a vita a Fioravanti, Cavallini e Francesca Mambro

## Assassinarono Amato: Ergastoli confermati Assolto per insufficienza di prove il presunto mandante Paolo Signorelli

Dalla nostra redazione  
BOLOGNA — Ergastolo per Gilberto Cavallini, Giusva Fioravanti e Francesca Mambro; assoluzione per insufficienza di prove di Paolo Signorelli e Stefano Soderini; due anni e otto mesi di carcere per Marco Mario Massimi, accusato di calunnia; assoluzione con formula ampia degli avvocati Francesco Caroleo Grimaldi e Antonio De Nardellis, che dovevano rispondere del reato di favoreggiamento. La sentenza è stata pronunciata ieri mattina, dopo 67 ore di camera di consiglio, dalla Corte d'Assise d'Appello chiamata a giudicare gli assassini del sostituto procuratore di Roma Mario Amato, ricalca fedelmente quella di primo grado del 5 aprile dell'84, tranne che per un particolare certamente non secondario: l'assoluzione di Paolo Signorelli, a cui due anni fa era stata inflitta la massima pena. Il professore si è scollato di dosso anche l'accusa aggiuntiva di avere calunniato il magistrato ucciso.



BOLOGNA — Stefano Soderini dopo la conferma dell'assoluzione abbraccia la moglie e il figlio

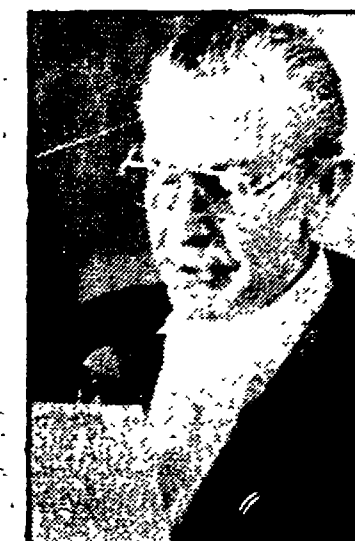
Giunto al secondo giro di boa, il processo per l'eliminazione dell'unico giudice che nell'80 occupasse a Roma dei gruppi eversivi di destra responsabili di attentati ed omicidi, si è ancora di più assottigliato. Strada facendo infatti perso i complici del delitto (Pasquale Belisio e Luigi Ciavardini che, non essendo allora maggiorenni, dovranno essere giudicati per omicidio dal Tribunale di Milano), il presunto mandante Paolo Signorelli, assolto in secondo grado seppure con formula dubitativa) e tutti coloro che hanno fatto o tentato di fare terra bruciata intorno al magistrato. Dagli avvocati che hanno utilizzato ogni mezzo per screditare Amato, al pro-

curatore capo Giovanni De Matteo, prosciolto a Perugia, dove fu inquisito per non avere garantito adeguata protezione al suo sostituto e salvato dall'amnistia dall'accusa di rivelazione di segreto d'ufficio mossagli dal giudice istruttore di Bologna. De Matteo aveva reso noto ad un avvocato il contenuto di una dettagliata e riservata relazione di Amato. Nella rete sono dunque rimasti solo Gilberto Cavallini, che ha confessato di avere espulso il colpo di pistola che uccise Amato il 23 giugno dell'80, quando da solo e senza scorta si stava recando alla fermata dell'autobus che avrebbe dovuto portarlo a Palazzo di Giustizia; Giusva Fioravanti, che ha ammesso di essere stato l'organizzatore del delitto; Francesca Mambro, le cui tardive ritrattazioni non hanno potuto nascondere il fatto che era a conoscenza del piano omicida e che partecipò alla stesura del volantino di rivendi-

dicazione e Marco Mario Massimi, un detenuto che fece ad Amato delle rivelazioni su Signorelli che successivamente ritrattò accusando il magistrato di averglielo estorte. La sentenza sarà senza dubbio utilizzata anche nell'inchiesta sulla strage del 2 agosto, che segue di poco il delitto Amato e che viene attribuita alla medesima organizzazione. La precedente assoluzione del professore romano nel processo d'Appello per l'omicidio Leandri (che ha inflitto sulla sentenza di Bologna), aggiunta a quella di ieri, indebolirebbero, secondo i suoi legali, le accuse di strage, associazione sovversiva e banda armata mosse a Signorelli nel capoluogo emiliano. Di diverso avviso sia l'avvocato Achille Melchionda che assisteva la famiglia Amato, sia di Giuseppe Giampaolo, patrono di parte civile per conto dei familiari delle vittime dell'attentato



Paolo Signorelli



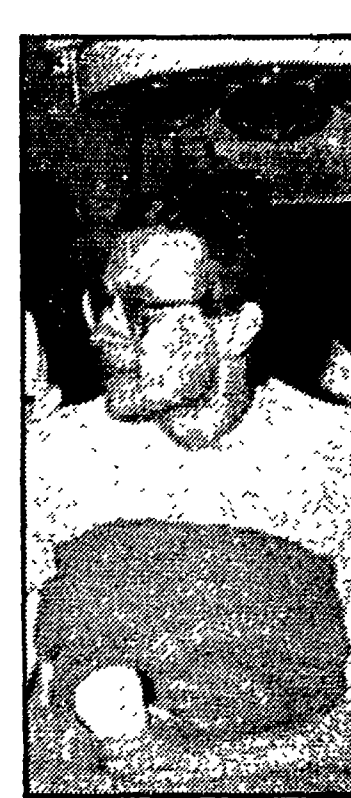
Il giudice Ennio Carignini

### A 2300 metri sul Monte Rosso

## I due alpinisti trovati vivi dopo 10 giorni

Il loro primo rifugio è stata una baita disabitata, poi un igloo - Stanno bene

BIELLA (Vercelli) — Alessandro Benna e Roberto Miglietti, i due alpinisti biellesi dispersi da dieci giorni sulle montagne sopra Orapa in seguito al maltempo, sono stati ritrovati vivi ieri mattina dalle squadre di soccorso. Le loro condizioni sono state definite «soddisfacenti» dai medici che per primi li hanno visitati; c'è solo qualche principio di congelamento. Il ritrovamento dei due alpinisti è avvenuto a 2300 metri circa di altezza, sul monte Rosso. Entrambi biellesi e impiegati in un supermercato, Benna e Miglietti, rispettivamente di 32 e 22 anni, erano saliti martedì della scorsa settimana al Rifugio Coda, sul colle dei Carisey, a 2200 metri di altezza tra la Valle di Orapa e quella del Lys. Volevano trascorrervi la notte e quindi rientrare. Partiti con il bel tempo, erano invece incappati in una bufera di neve, proprio nei giorni in cui l'intero Piemonte era piegato dal maltempo con nevicate eccezionali. Scattate le operazioni di ricerca dopo l'allarme dato dai familiari, i soccorritori avevano per giorni tentato di raggiungere la zona nella quale i due alpinisti presumibilmente si trovavano, sempre respinti però dall'imperversare del cattivo tempo. Soltanto lo scorso lunedì tre squadre di soccorso alpino avevano potuto raggiungere finalmente il rifugio Coda. Caoldivate dall'intervento di un elicottero svizzero, rifugio che però fu trovato vuoto, senza alcuna traccia del passaggio dei due biellesi. Convinti che ormai non vi fossero più speranze di ritrovarli in vita, e considerato anche il persistere delle condizioni atmosferiche poco favorevoli, le ricerche furono così nuovamente sospese. Ieri mattina il colpo di scena. Un elicottero delle squadre di soccorso ha avvistato i due alpinisti sulle pendici del monte Rosso, ad oltre 2300 metri di quota, nella conca di Orapa, a nord est del Rifugio Coda. Il velivolo ha preso a bordo i due e li ha trasportati all'ospedale di Biella. Miglietti e Benna hanno raccontato che quando sono stati sorpresi dal maltempo si sono rifugiati in una baita disabitata. La neve, caduta copiosissima, li ha però bloccati all'interno per parecchi giorni; i due sono sopravvissuti razionando le scorte di cibo, due giorni fa, attenuate le avverse condizioni atmosferiche, gli alpinisti hanno scavato un tunnel nella neve che aveva praticamente sommerso la baita e sono usciti all'aperto. Dopo alcune ore di cammino non se la sono sentita di proseguire (tra l'altro c'era di nuovo tormenta) ed allora hanno costruito un rudimentale igloo, coprendolo con un telo, attendendo il ritorno del bel tempo.



### L'accusa è di «falso in bilancio»

## Rinvio a giudizio per Giulio Einaudi

TORINO — Rinvio a giudizio per Giulio Einaudi e due ex direttori generali della casa editrice. È la conclusione dell'indagine giudiziaria avviata quasi 5 anni fa quando emerse la grossa difficoltà nell'azienda di via Biancamano. L'accusa per Einaudi, come per Filippo Santoni De Sio e per Ottone Paglietti è di falso in bilancio. Un reato che sarebbe stato consumato fino al 1983. Com'è noto dal febbraio 1984 la nota casa editrice torinese, commissariata in base alla legge Frodi, è guidata dall'avvocato Giuseppe Fosco. Il rinvio a giudizio fa riferimento al bilancio consuntivo 1983 nel quale, contro un passivo di 28 miliardi si evidenzia un attivo di 14 miliardi. È su questo attivo che si è soffermato l'indagine della magistratura coadiuvata dalla guardia di finanza che aveva sequestrato una serie di documenti negli uffici

### L'operazione anticrimine che ha portato a 142 mandati di cattura

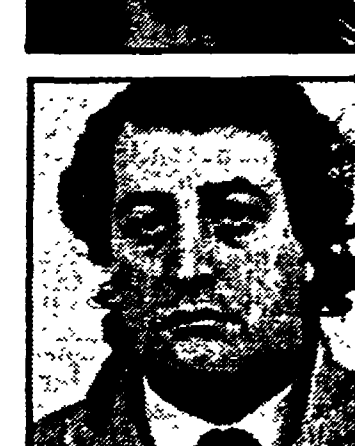
## Un direttorio che manovrava numerose bande in tutt'Italia

MILANO — È una delle più imponenti operazioni anticrimine degli ultimi anni, ma gli inquirenti preferiscono rimanere ancora nel vago, sfumare i contorni di fatti malavitosi, mantenere il massimo riserbo sui legami che collegano 142 persone colpite da mandati di cattura. Si sa di certo: nel 1980 si è formata una superbanda di superprejudicati che si servivano di altre bande di criminali comuni, cani sciolti della destra e della sinistra eversiva per compiere 10 omicidi, un centinaio di rapine e alcuni sequestri di persona. Il covo si trovava a Roma, nell'abitazione di Gian Luigi Esposito, esponente di Avanguardia nazionale. Sequestrati decine di armi, materiale esplosivo, bombe a mano e migliaia di cartucce. L'indagine è stata pensata a Milano nella caserma di via Moscova il giugno scorso. Qui era riuscito a fuggire, da una cella di sicurezza, Giovanni Marasco di professione rapinatore. Si era arampicato sul tetto della caserma, si era poi buttato su

un albero dal quale si era calato procurandosi alcune escorizzazioni. I carabinieri gli danno la caccia, lo scovano, ma lo lasciano girare dieci giorni per l'Italia prendendo nota delle persone che incontra. Dal Marasco si è risaliti agli altri quattro componenti della superbanda: Loris Fantazzini, Salvatore Perrone, Sebastiano Scollo e Vincenzo Antonino, tutti pregiudicati. Ne arrestano alcuni a Roma, altri a Novi Ligure. Qualcuno, probabilmente, parla. Comincia un lavoro da certosini per individuare collegamenti, per verificare fatti e nomi, si riscontrano episodi e personaggi apparentemente estranei fra di loro. L'indagine si estende a Roma, Genova, Firenze, Livorno, Varese, Pavia, Salerno, Cagliari, Verona, Salerno, Parma, Bologna ed in altre città d'Italia. La cordina Antonio Lombardi, giudice istruttore del tribunale di Milano. Mercoledì sera le prime, fumose notizie sul blitz: 142 mandati di cattura. Ieri sono stati resi noti alcuni nomi degli arrestati, cifre più precise — 112 arresti ese-

guiti, 25 notificati in carcere, una decina di latitanti —, i collegamenti inquietanti fra criminalità comune, mafia e terrorismo. C'era un direttorio che manovrava numerose bande, le forniva di armi, munizioni, esplosivi, giubbotti anticarabini, decideva gli omicidi, le rapine e i sequestri di persona. Una criminalità dove il colore politico non aveva importanza, al direttorio servivano professionisti. Fra gli altri, c'era il destra eversiva appartenente ad Avanguardia nazionale, sono stati arrestati Gian Luigi Esposito di 30 anni, Roberto Laganà di 27 anni, Giovanni Marion di 24 anni, tutti romani. Esposito e Marion erano implicati nel falso sequestro Mattacchioni. L'abitazione del primo era un deposito di armi che il direttorio smistava poi ad altre bande. Arrestati esponenti della sinistra eversiva come Emilio Quadrelli di 30 anni, appartenente a Prima Linea, Alberto Rappadi di 26 anni e il fratello Dorelli di 27 anni, appartenenti ad Azione rivoluzionaria. Arrestato Ger-

mano Bonafede di 43 anni, proprietario del covo-infermeria di via Voghera, a Roma, dove si era rifugiata Claudia Borelli, ferita dopo una sparatoria con i carabinieri a Monteroni d'Arbia: due militi furono uccisi, un terzo ferito. Molti delinquenti sono caduti nella rete: 42 a Milano, 32 a Roma. Nel capoluogo lombardo sono stati arrestati anche sei gioiellieri e un dirigente di banca. I primi rimettono sul mercato i preziosi rapinati in numerose officine; il secondo ricicla denaro sporco. A Roma gli arrestati di spicco sono Bruno Ambrosini di 33 anni, Alberto Beha di 31 anni e Orlando Bertoldi, i fratelli De Cesari, proprietari di «Tuttocamping» in via Pietratosa, posto visitato anche dal supersequestratore Antonino Mele. Di più gli investigatori non vogliono dire. Le indagini, infatti, continuano in tutta Italia. Un fatto tenuto a precisare: tutti i fatti criminali gestiti dal direttorio ed eseguiti dalle numerose bande non hanno alcun colore politico. I dieci omicidi sono



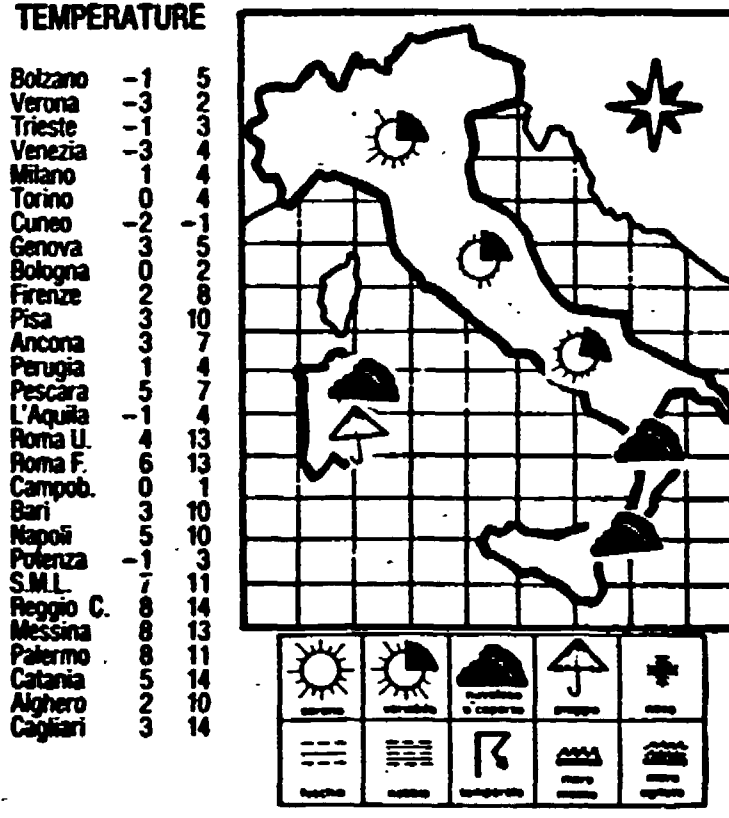
Sergio Curti  
NELLE FOTO: Antonino Melesine e Antonio Romano

### Fece aprire un supermercato che non serviva

## Bolzano, sindaco dc a giudizio per interesse privato

BOLZANO — Il sindaco di Bolzano, il democristiano Marcello Ferrari, è stato rinviato a giudizio: dovrà rispondere di interesse privato in atti d'ufficio. Il provvedimento è contenuto nelle conclusioni istruttorie del giudice Franco Paparelli che ha condotto l'istruttoria a carico dei fratelli Giancarlo e Patrizio Podini, due grossi imprenditori bolzanini, padroni di una catena di supermercati e proprietari del supermercato Famila che sono stati rinviati a giudizio per truffa ai danni del Comune. La truffa dei fratelli Podini sarebbe consistita nell'aver messo in opera una serie di inghippi e documenti falsi, un piano per poter aprire un grande supermercato alimentare in una zona dove non c'era più posto — legalmente — per altre attività commerciali al dettaglio. Non solo: ma per poter anche pagare una somma alquanto ridotta di contributi di concessione. Esattamente 103 milioni e 300 mila lire anziché 606 milioni (cioè risparmiando mezzo miliardo). Quanto al sindaco Marcello Ferrari, all'epoca dei fatti, cioè alla fine dell'84, ricopriva la carica di assessore all'urbanistica. Secondo il magistrato la fretta con la quale l'allora assessore concesse la licenza edilizia e la licenza d'uso — quando la truffa era già venuta allo scoperto — rappresenta un comportamento assurdo e inspiegabile se non viene collegata ad un preciso interesse privato. Sulla vicenda è da registrare una dichiarazione del capogruppo comunista al consiglio comunale di Bolzano, Lionello Bertoldi: «Il primo cittadino del capoluogo — dice Bertoldi — deve rispondere di un reato grave. In queste condizioni non è più opportuno che il sindaco continui a ricoprire la carica: più possibile, invero, sarebbe stato che, in pendenza di un istruttoria delicata che lo vedeva esposto in primo piano per le sue responsabilità come assessore all'urbanistica, non avesse assunto l'incarico di primo cittadino».

### Il tempo



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è caratterizzato da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Perturbazioni atlantiche che si muovono lungo le fasce centrali del continente europeo interessano anche la parte settentrionale della nostra penisola. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo irregolarmente nuvoloso. A tratti si avranno addensamenti della nuvolosità associati a precipitazioni a carattere intermittente. Sulle regioni centrali condizioni di tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e soleggiamento con tendenze a temporali pomeridiani della nuvolosità. Sulle regioni meridionali tempo buono con cielo sostanzialmente nuvoloso e soleggiamento. Temperature senza notevoli variazioni.